Quotidiano / Anno LVII / N. 19 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Giovedì 24 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due arresti a Reggio E. per il caso Campanile

Improvvisa svolta nelle indagini sul caso Campanile: ieri, su ordine di cattura del giudice Tarquini sono stati arrestati nella città emiliana Bruno Fantuzzi e Franco Prampolini (nella foto). Per il primo l'accusa è di concorso in omicidio; il secondo dovrà rispondere di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

A PAG. 5

Nelle principali città i prezzi salgono del 3 per cento

Inflazione record in gennaio Si vuole svalutare la lira?

Le pressioni di un blocco di potere composto da industriali e banche - Le conseguenze degli aumenti delle tariffe decisi dal governo - Colloquio con D'Antonio: la svalutazione oltre che dannosa è inutile

Alla Camera i radicali hanno iniziato l'ostruzionismo sui provvedimenti contro l'eversione. Si profila così il rischio di una paralisi dei lavori parlamentari che può provocare o la decadenza dei provvedimenti o la loro approvazione a seguito dell'imposizione della questione di fiducia da parte del governo e dunque senza i miglioramenti necessari. Per sbloccare l'effetto convergente dell'ostruzionismo e del voto di fiducia, i gruppi di sinistra hanno deciso di avviare consultazioni sulla base di una ipotesi che prevede il ritorno alla normalità del lavoro legislativo, e cioè: rinuncia al sabotaggio da parte del Pr e rinuncia alla intoccabilità dei provvedimenti da parte del governo. Si andrebbe così all'esame e al voto di emendamenti veramente fondati (per i comunisti, particolarmente importante quello sul fermo di sicurezza) e che godono di largo seguito, come hanno dimostrato i voti in commissione. A questi propositi, emersi dal dibattito in aula e nei primi contatti, tuttavia, ha fatto riscontro da parte dei radicali un atteggiamento di perdurante faziosità che, al momento, non fa prevedere una soluzione ragionevole.

A PAGINA 2

ROMA — La notizia è clamorosa: il costo della vita a gennaio è aumentato in una città campione come Torino del 3,1 per cento rispetto a dicembre. Un vero record. Ma non un'eccezione. Una rapida indagine presso gli uffici di statistica delle principali città conferma che ovunque si viaggia su un ritmo mensile molto vicino al 3 per cento: a Roma, infatti siamo al 2,9; a Milano sul 2,5; a Napoli e a Palermo si prevedono incrementi del 2,8 o 2,9. Se si confermasse questa tendenza su tutto il territorio nazionale (ma è probabile che scenda leggermente) toccheremmo limiti mai raggiunti nella storia della Repubblica. La vetta, infatti, è il 2,9 per cento raggiunta nel settembre del '74 e nell'ottobre del '76, cioè nei momenti della «inflazione galoppante».

Cosa sta succedendo? La spiegazione immediata è molto semplice: si sono scaricati su questo mese gli aumenti decisi alla fine dell'anno, quei provvedimenti che il ministro Andreatta, anche in polemica con noi, si ostinava a definire non inflazionistici. Guardiamo, infatti, i beni e i generi che sono cresciuti di più: l'elettricità e i combustibili sono saliti addirittura del 15 per cento; la voce servizi vari, che va dai telefoni alle assicurazioni, del 3,5 per cento; in generale, si può calcolare che su tre punti di incremento, due sono dovuti all'effetto delle tariffe e dei prezzi del petrolio.

Una cosa è certa: *«il governo non riesce a controllare l'evoluzione della situazione economica che esso ha aggravato con le politiche seguite nell'ultima parte del '78, sottovalutandone la portata e non comprendendone la natura»*. Chi parla così è Giorgio La Malfa, esponente di un partito che pure ha sostenuto Cossiga. Ma tutti i commenti diffusi ieri, sono estremamente critici. *«Il governo non ha saputo darsi una politica in grado di contrastare l'inflazione* — sottolinea Silvano Andriani, segretario del Cespe — *per questo alle spinte internazionali si sono sommate quelle interne»*. E Roncaglia del centro studi del PSI: *«E' mancata una politica articolata; si è proceduto per grandi battage pubblicitari, sulla scala mobile o sul disavanzo pubblico senza promuovere azioni concrete»*.

Così, il partito dell'inflazione (o della svalutazione della lira, perché adesso coincidono) può trovare alleati in quegli stessi ministri che in pub-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

E' sorprendente come la gente risponde all'appello

ROMA — *Dobbiamo dire la verità: siamo stati colti di sorpresa. La sottoscrizione lanciata per il rinnovamento delle tipografie del nostro giornale, per fare dell'Unità, come ci ha scritto un compagno, un giornale «più bello e più moderno» sta dando risultati del tutto superiori alle previsioni. E' scattato qualcosa di profondo nell'animo dei compagni. La nostra intenzione mirava a certi settori del partito e della nostra opinione pubblica, voleva coinvolgere in primo luogo gli strati e le organizzazioni dotati di maggiori disponibilità finanziarie. Invece, lanciato l'appello, l'operazione si è allargata a valanga. Siamo arrivati al punto che, come sta accadendo, la gente, anche la più modesta passa dalle portinerie delle nostre sedi centrali e deposita, a volta con assegni, a volta con contanti, a volta anonime, buste con «soldi per l'Unità».*

Di tutto questo siamo fieri, e anche un po' commossi. Ne deduciamo che, nonostante i nostri non piccoli difetti, la gente ci segue, ci dà fiducia e soprattutto comprende il ruolo che giocano in Italia il PCI e il suo giornale. Una frase colta dalle tante lettere che riceviamo insieme alle somme sottoscritte, ci ha colpito. Essa ci sembra spieghi, almeno in parte, il successo e il carattere di questa nostra iniziativa, certo necessaria e impellente, ma lanciata anche un po' alla garibaldina. La lettera del presidente del consiglio regionale dell'Umbria, Roberto Abbondanza, un indipendente di sinistra. Inviandoci centomila lire egli si è dichiarato «felice di partecipare al limpido finanziamento collettivo di un essenziale strumento della democrazia italiana». Sì i soldi, le decine di milioni che sono giunti e giungono alle nostre sedi con ogni mezzo hanno anche questa motivazione: perché la nostra richiesta è stata limpida, pulita e fondata tutta sugli sforzi che abbiamo fatto in questi anni per cercare di essere uno «strumento della democrazia italiana». In questo senso i cinquanta milioni annunciati da Modena sono un segno altrettanto chiaro delle diecimila o delle cinquemila lire lasciate cadere nei cestini delle portinerie. Non per niente, insieme ai soldi, i compagni e i cittadini ci mandano suggerimenti, consigli, critiche. Anche questo è un aiuto, importante e indispensabile, per il quale diciamo loro grazie.

Crisi internazionale

Intervista di Ingrao a «Rinascita» sul caso Afghanistan

ROMA — *L'estrema gravità della situazione politica internazionale — specie dopo l'intervento sovietico in Afghanistan — pone a tutte le forze progressiste italiane ed europee, e in particolar modo ai comunisti, problemi drammatici e decisivi: è in discussione l'internazionalismo e la politica per la pace e la distensione.*

Nel numero di questa settimana «Rinascita» pubblica una lunga intervista con Pietro Ingrao. «Innanzitutto — *dice* — dobbiamo saper cogliere tutta la portata della discussione in atto nel partito, e misurarsi sino in fondo con le obiezioni, con le riserve, gli interrogativi. Sono in gioco problemi che rimandano a questioni di fondo della nostra strategia». *E allora* — avverte Ingrao — *dobbiamo portare la nostra iniziativa all'altezza delle parole gravi che usiamo.* «Ma la gente non si mobilita se non afferra le ragioni profonde, ideali e pratiche, del nostro atteggiamento». «Perciò discussione aperta e piena, anche su ciò che è avvenuto in Afghanistan».

E quando il PCI condanna l'intervento dell'URSS richiamandosi a questioni di principio, non fa semplice «moralismo», ma si rifà «a esigenze basilari della nostra epoca, quanto mai corpose. Se passa nel mondo la logica delle ritorsioni e degli interventi militari, la corsa folle verso uno scontro nucleare ha un'accelerazione paurosa».

Dunque superare ogni astrattezza ed entrare nel merito: «Ci sono dei compagni — *osserva Ingrao* — che ragionano così "il mondo è diviso in due campi: non si può essere neutrali: bisogna schierarsi: anche se può non piacerci si sta con il campo dei paesi socialisti". Ebbene, io obietto prima di tutto che questa posizione non coglie la realtà. Sembra una posizione realista, concreta, invece è schematica...; dentro di essa scompaiono tutta una serie di forze che non si identificano nè con gli USA nè con l'URSS. Ricordiamoci che il processo di distensione e tutta una nuova fase di crescita del movimento operaio e progressista nel mondo si svilupparono quando, nella teoria e nella pratica, fu superato quello schema».

Da allora — si parla di 20-25 anni fa — si è andati molto avanti. «si è enormemente diversificata e complicata l'area dei soggetti che agiscono sull'arena internazionale. E dietro queste nuove realtà istituzionali e politiche vi sono cambiamenti sociali e materiali profondi, mutamenti di relazioni e di rapporti di forza che incidono sugli stessi presupposti della odierna civiltà industriale: energia, materie prime strategiche, forza-lavoro, consumi. Lo schema dei "due campi" ignora e cancella questa che è la grande novità con cui misurarsi». *E poi, questo schema,* «proprio perchè appiattisce la real-

(Segue in ultima pagina)

Una nave senza guida

Cossiga vola a Washington e intanto sui tavoli delle redazioni arrivano i dati delle rilevazioni sul costo della vita nelle grandi città: siamo a record storici. E' un segnale molto grave che diventa semplicemente allarmante se si pensa che in questa situazione una politica economica non c'è, non c'è traccia di un governo dell'economia (è così assente che quindici milioni di scioperanti hanno vanamente bussato alla sua porta: nessuno ha risposto). C'è invece un affannoso intrecciarsi di manovre e manovrette nel corridoio politico. Peggio. Accadono cose per cui è legittimo il sospetto che ci sia anche chi punta e spera sul drammatizzarsi della condizione politica e sociale del paese e perfino delle tensioni internazionali, per ibernare il morituro, cioè il governo Cossiga.

Siamo alla concitazione tipica delle fasi estreme di una malattia, quando tutto è impegnato per strappare un minuto, un giorno. Anche la prognosi infausta emessa al Comitato centrale socialista è rivista dai dottorsottili democristiani per dimostrare che non è così definitiva. I socialisti hanno detto: la tregua finisce con il congresso della DC.

I pretesti della DC

E la DC che fa? Rinvia il congresso con la giustificazione di garantire una sua presenza massiccia allo scontro parlamentare sui provvedimenti antiterrorismo.

Ma questa giustificazione, anche se assunta da alcuni in buona fede, è talmente inconsistente da legittimare il sospetto che, per buona parte dei dirigenti dc, si tratti di un pretesto. Ecco che a costoro vanno in soccorso i radicali con il loro forsennato ostruzionismo che getta la Camera in un tunnel di cui non è possibile intravedere lo sbocco.

Le intenzioni dichiarate sono, al solito, ultrademocratiche ma l'effetto pratico sarà questo: 1) impedire un esame reale e un possibile miglioramento di leggi rese necessarie dall'ulteriore fase del terrorismo; 2) regalare alla DC una preziosa occasione di rinvio e così fornire al governo qualche settimana di sopravvivenza, e forse qualche mese e perfino a resistere sino alle elezioni amministrative. E c'è chi interpreta anche il viaggio di Cossiga in America in chiave di soccorso in extremis.

Un quadro che è poco definire grave. L'economia allo sbando, la più alta istituzione della democrazia — il Parlamento — in pericolo di paralisi. E in questa situazione, la DC osa ammonire ad evitare crisi al buio. Ma dove spera di trovare la luce? Evidentemente non dentro se stessa, se è vero che, definiti i rapporti di forza congressuali, essa continua a non offrire al paese una proposta o anche solo una disponibilità reale a confrontarsi sulle soluzioni. Questo partito è roso dal timore. Timore dei veti esterni, timore del ricatto elettorale di destra di un Pietro Longo, timore di pagare quel che c'è da pagare in termini di contenuti programmatici, di scelte politiche, di posizioni di potere. E così si affida disperatamente al rinvio, all'attesa, infischiandosene del fatto che tutto si logora, che il paese non può più attendere.

Un atteggiamento del genere si può spiegare in due soli modi: o con uno stato di estrema confusione, di vero e proprio sbandamento dei meccanismi della decisione politica, oppure con il proposito sottaciuto di precostituire le condizioni di una restaurazione, di una risposta di destra comunque mascherata. Ma il fatto stesso che, nell'uno come nell'altro caso, lo scotto sia quello di lasciare il paese senza una vera guida e senza prospettive democratiche, sta a dimostrare che è sommo interesse dell'Italia uscire da questo ginepraio.

La prima foto di Tito dopo l'intervento

BELGRADO — Un Tito sorridente appare dalla prima foto che gli è stata scattata dopo l'operazione di domenica scorsa. Nell'immagine il presidente è con i figli Zarko e Miso. Le sue condizioni, come informa il consueto bollettino medico diramato ieri, continuano a migliorare. Ieri si è alzato per la prima volta dal letto e ha conversato appunto con i figli.

I SERVIZI IN PENULTIMA

Giallo sullo scià Arresto smentito

L'ex monarca è ancora libero a Panama Domani voto in Iran per il presidente

PANAMA — Ripetute smentite ufficiose (inclusa una di un portavoce della famiglia Pahlevi e una di un alto ufficiale della guardia nazionale), ma fino a tarda sera nessuna informazione o precisazione ufficiale circa il presunto arresto dell'ex-scià dell'Iran, annunciato ieri mattina a Teheran dal ministro degli esteri Gotbzadeh. Il presidente panamense Royo non era ieri nel palazzo presidenziale, ed una riunione del consiglio dei ministri, già in calendario, è stata annullata.

I giornalisti stranieri tuttavia sono stati invitati telefonicamente ad una conferenza stampa fissata per domani sera, venerdì.

Dal nostro inviato

TEHERAN — I giornali radio ieri mattina hanno aperto con la clamorosa notizia dell'arresto dello scià a Panama. Stando ad un comunicato del ministero degli esteri, il presidente panamense Royo aveva chiamato alle 3,50 del mattino (tarda serata in America centrale) il ministro degli esteri Gotbzadeh per comunicargli di avere disposto il fermo di Mohammad Reza Pahlevi, in risposta alla richiesta di estradizione avanzata dall'Iran e in attesa della documentazione relativa. Più tardi, replicando ai

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima pagina)

Proteste nel mondo per le misure contro Sacharov

ROMA — La decisione delle autorità sovietiche di costringere al confino il noto fisico Andrei Sacharov e la moglie, ha aggiunto un nuovo segno negativo e preoccupante al già fosco quadro delle relazioni internazionali. Echi allarmanti e unanime condanna caratterizzano le moltissime prese di posizione che si susseguono in queste ore.

Il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Dalle misure assunte contro il grande fisico sovietico Sacharov viene la conferma di uno stato delle libertà nell'Unione Sovietica su cui più volte abbiamo espresso il nostro giudizio fortemente critico. Questa valutazione è quella che è stata definita nelle tesi approvate dal nostro congresso. Con questo nuovo gesto — prosegue la dichiarazione — si ribadisce la tendenza a chiudere quegli spazi di dibattito che in qualche forma si erano venuti manifestando. Queste misure, dunque, sono in se stesse riprovevoli e inaccettabili. Vi è un certo rapporto tra l'inasprirsi del regime interno e l'accentuarsi della tensione internazionale. Ciò non significa per nulla cercare giustificazioni. Volere che le libertà democratiche possano ovunque espandersi, significa battersi innanzitutto perché riprenda il processo della distensione. Senza un clima di fiducia tra gli Stati, ognuno dei mali del mondo contemporaneo è destinato ad aggravarsi, fino alle conseguenze più pericolose. Chiedere giustizia per Sacharov deve anche significare impegnarsi perché prevalga, in Europa e nel mondo, la volontà del negoziato, dell'accordo e della pace».

Il presidente della Repubblica, Pertini, ha inviato al presidente sovietico Breznev un telegramma nel quale esprime la propria protesta «per l'arresto dell'illustre scienziato Sacharov premio Nobel per la pace». «Questo arresto — prosegue il telegramma — è una palese violazione dei diritti civili consacrati nella Carta di Helsinki riconosciuta e sottoscritta anche dal governo dell'Unione Sovietica».

Oltre alla condanna del Partito comunista francese anche il Partito comunista spagnolo ha manifestato la «più energica protesta», affermando in un comunicato che «queste misure arbitrarie sono una evidente violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà democratiche» e chieden-

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

Un anno fa l'operaio comunista veniva assassinato dalle Br

Il debito che abbiamo con Guido Rossa

Un anno fa moriva, assassinato da criminali terroristi, il compagno Guido Rossa. «Lo abbiamo lasciato solo», *dissero quelli che lo conoscevano più da vicino, che ne condividevano l'esperienza di operaio, di sindacalista, di delegato. Forse quel rimprovero crudele fu dettato dallo sconcerto di fronte a un assassinio che non si era creduto, non si era voluto credere possibile.*

Oggi, dopo che il tempo trascorso non ha certo mitigato il bruciante dolore del primo momento ma ci ha consentito una riflessione più approfondita, quella prima reazione ci torna in mente: in essa, infatti, fra le tante cose, si esprime la coscienza del debito che la democrazia italiana e il movimento operaio hanno nei confronti di Guido Rossa. A un anno di distanza questo debito appare, se possibile, più grande ancora: oggi possiamo capire e dire meglio in cosa consiste.

Debito morale, certamente: il coraggio, la coerenza, la semplice e onesta linearità della sua vita, della sua condotta, questo lo abbiamo avvertito immediatamente tutti. Non altrettanto chiara e diffusa fu — ed ancora è — invece, la consapevolezza del debito «politico» che l'Italia civile ha verso questo nostro compagno ammazzato.

Se c'è una responsabilità che investe anche una parte delle sinistre e può toccare perfino chi si è schierato con la massima intransigenza contro il terrorismo, questa è nel ritardo con cui si è capito il significato e la portata politica del terrorismo stesso.

Le spiegazioni a questo ritardo ci sono: sono intrecciate con la complessità della lotta di classe in Italia, si possono trovare nella stessa mostruosità delle azioni ispirate dal terrorismo che sembra sfuggano non solo al senso di umanità ma al semplice dominio della ragione. La condotta e la morte di Guido Rossa hanno dimostrato invece che, con tutta la sua barbarie, il terrorismo, per essere capito — e quindi efficacemente combattuto — deve essere affrontato con le armi di una ragione storica costruita in una lunga lotta di emancipazione.

Così il sacrificio di Guido Rossa, con la sua tremenda semplicità, illuminò e obbligò alla meditazione anche quanti, di fronte al calvario e al martirio di Aldo Moro, erano stati incapaci di liberarsi dalle miserie della piccola politica. Dopo quell'uccisione — anche se resistenze e ignavie non sono sparite — ci si è venuti rapidamente avvicinando a una definizione comprensibile e convincente del terrorismo: il terrorismo è apparso come la forma specifica e attuale di attacco politico al movimento operaio, nella fase in cui esso produce il massimo sforzo e ha le più alte probabilità per accedere al potere per via democratica.

Non una malattia culturale e morale, dunque, nè una malattia sociale, ma un preciso progetto politico che deve essere razionalmente compreso e analizzato, per poterlo con efficacia combattere. Problemi culturali, morali, sociali, connessi con

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima pagina)

Genova: stamane gli operai tornano in piazza De Ferrari

Nell'anniversario del barbaro assassinio del compagno Guido Rossa, il delegato comunista dell'Italsider trucidato dalle BR, si svolge oggi pomeriggio a Genova una grande manifestazione nazionale contro il terrorismo. I cortei dei lavoratori del Ponente, del Levante, della Val Bisagno, di Arenzano, Cogoleto e Valle Scrivia, insieme alle delegazioni provenienti da tutte le città italiane confluiranno in piazza De Ferrari dove prenderanno la parola Armando Magliotto, presidente della giunta regionale ligure e i tre segretari della federazione sindacale unitaria Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Antonio Pagani. La manifestazione sarà teletrasmessa dalla rete due in diretta. La trasmissione andrà in onda dalle 16,15 alle 17,30. In mattinata si svolgeranno altre iniziative. Alle 8,30 all'Italsider verrà scoperta una effige murale dedicata a Guido Rossa, opera degli scultori Nazareti e Bonora. Più tardi tutti i lavoratori della fabbrica si riuniranno in assemblea presso il Crai aziendale, dove verrà scoperto un altro monumento.

A PAG. 3

OGGI

sempre colpa degli operai

NOI *non siamo competenti (né questa, in ogni caso, sarebbe la sede adatta) per formulare una analisi critica e circostanziata della «lettera agli azionisti» letta l'altro ieri dal presidente della Fiat. Ma l'avvocato Basetta è sì un vanesio, innegabilmente però provveduto di cervello. Così ha compilato un documento sostanzialmente equilibrato, spoglio di enfasi, privo di toni accusatori, scevro di scoperte denunzie. Eppure pare a noi, personalmente, che sia difficile vincere l'impressione che ancora una volta il presidente della Fiat abbia obbedito a una sua inclinazione, tipicamente padronale, classista, facendo intendere ai destinatari della lettera, gli azionisti, che nel settore auto, l'unico in fondo dove le cose non sono andate bene, la colpa è stata dei lavoratori.*

L'avvocato Basetta ha attribuito la cagione della calata delle vendite auto a tre soli fattori, esplicitamente enunciati: scioperi, assenteismo e conflittualità permanente. Altre cause — se non abbiamo letto male — o non sono state dette o sono state fuggevolmente e indirettamente accennate. Sicchè non c'è da meravigliarsi che «La Stampa» (giornale tipico, per quanto riguarda la Fiat) abbia intitolato il suo resoconto vistosamente così: «Agnelli: è stato un anno difficile — con scioperi per 9 milioni di ore», e quasi tutti gli altri giornali hanno messo l'accento su questo particolare. Ora voi sapete quanto sia facile impressionare il qualunquismo nazionale con questa semplice parola: sciopero. Certo, esistono scioperi ingiustificati; ma ve ne sono — di gran lunga i più — attuati per ragioni valide. Invece il presidente della Fiat ha detto scioperi e basta, e la stampa antioperaia si è buttata sulla voluta genericità di questo termine, alimentando una credenza purtroppo diffusa secondo la quale «gli operai scioperano», come se non lo facessero essi per primi con sacrificio, spinti il più delle volte da ragioni sacrosante e spesso in difesa (e per il miglioramento e per l'accrescimento) della stessa produzione. Ma niente: gli operai si divertono e scioperano.

Non una parola ha dedicato il presidente della Fiat ad eventuali errori o difetti della proprietà o della direzione del lavoro. Tutto perfetto, da questa parte; mentre tutto ciò che c'è stato di perverso, di manchevole, di irresponsabile e (questo non l'ha detto ma lo ha lasciato intendere) di disfattista, è venuto dalla parte operaia. Ma la famiglia Agnelli, anche questa volta, intasca miliardi. E' chiaro, compagni, che le sono piovuti dal cielo.

Fortebraccio